

Damiano al premier: rispetti i patti

«Sul Jobs Act c'è intesa con Poletti»

«Il rinvio dei decreti? Sui controlli a distanza il governo ha dubbi»

Olivia Posani

ROMA

Cesare Damiano, da presidente della commissione lavoro della Camera ha seguito tutti i passi del Jobs Act. Come si spiega la mancata approvazione degli ultimi quattro decreti attuativi? Motivi tecnici o politici?

«Credo che abbiano ancora dei dubbi, soprattutto sui controlli a distanza. Io però ho fatto un accordo. Mi aspetto che il governo lo rispetti».

Scusi, con chi ha fatto questo accordo?

«Con il ministero del Lavoro e i tecnici del governo. La commissione ha espresso il suo parere sul testo dopo un lungo confronto».

E che cosa prevede l'accordo?

«Che venga cancellata una contraddizione. Mi spiego. Il testo del governo prevede che, così come è scritto nello Statuto dei lavoratori, l'utilizzo degli impianti audiovisivi, previo accordo con il sindacato, abbia come scopo solo quello di salvaguardare il patrimonio aziendale e la sicurezza degli impianti. Fin qui nulla da obiettare, ma poi è stato inserito un altro

capoverso che prevede la possibilità di utilizzare i dati raccolti anche a fini disciplinari. Durante il confronto con il governo abbiamo concordato di togliere questa parte. Per quanto riguarda invece gli strumenti forniti ai lavoratori per lo svolgimento della loro attività (smatphone, Pc, Ipad e via dicendo), nel parere espresso manteniamo sostanzialmente il testo del governo: informazione preventiva sulla potenzialità di controllo di questi strumenti, a partire dalla localizzazione dei lavoratori, e sulla possibile utilizzazione di questi strumenti anche per i rapporti di lavoro».

Lei ha la sensazione che il ministro del Lavoro Giuliano Poletti sia disponibile ad accogliere le vostre richieste?

«Non parlerei di disponibilità, ma di condivisione».

Palazzo Chigi, invece, non sembra intenzionato a correggere il testo originario...

«Dopo la vicenda dei contratti a termine sarebbe la seconda volta che cancella un compromesso faticosamente raggiunto. Sarebbe un vero e proprio schiaffo al Parlamento. Questa scelta inasprirebbe le relazioni tra governo e commissione».

Ma non quelle tra governo e commissione lavoro del Senato. Il presidente Sacconi (Ncd) sottolinea che «le commissioni hanno prodotto pareri per molti aspetti opposti» e invita il consiglio dei ministri a scegliere tra «innovazione e conservazione». Dipende dal fatto che a Palazzo Madama la componente Pd della commissione è renziana, mentre a Montecitorio prevale la minoranza dem?

«Sono io che mi sento un innovatore, anche perché la cancellazione di molte tutele e la vistosa diminuzione dei controlli voluti dal centrodestra hanno portato alla luce la disastrosa crescita del lavoro nero».

Se vincerà la linea Sacconi lei, che appartiene alla componente 'sinistra' è cambiamento' salirà sulle barricate?

«Si tratta di una delega, i nostri pareri non sono vincolanti. Comunque io voglio continuare la mia battaglia dentro al Pd per affermare gli ideali di sinistra. Lavoro per correggere limiti e errori del governo, che spero duri fino al 2018 perché un vuoto di potere oggi sarebbe disastroso per il Paese. Non voglio lo scontro, ma certo, come diceva Totò, 'ogni limite ha la sua pazienza'».



IN PRIMA LINEA
Cesare Damiano (Newpress)



TENSIONE
Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti col premier Matteo Renzi. In piccolo, Cesare Damiano (LaPresse e Newpress)

